

34TFF
TORINO FILM FESTIVAL

MIGLIOR FILM - ITALIANA.DOC

FILM AFTER FILM
presenta

S A R O

un film di
ENRICO MARIA ARTALE

in associazione con
BRIGHT FRAME - YOUNG FILMS

Ufficio stampa
Giulia Gaiato | gaiatogiulia@gmail.com
346 5606493

Contatti Produzione
info@filmafterfilm.com



YOUNG**FILMS**



Ho incontrato mio padre una volta in vita mia. E ho filmato tutto.

CREDITS

Con: Enrico Maria Artale, Daniel Mejia Vargas, Sarah Sammartino, Giuseppe Sammartino, Maria Luisa Artale, Silvia Alù, Marco Morana, Saro Sardo Infirri

Scritto e diretto da: Enrico Maria Artale

Montaggio: Valeria Sapienza

Musiche originali: Emanuele De Raymondi e Marco Messina

Montaggio del suono: Dario Calvari con Emanuele Cicconi

Fotografia: Enrico Maria Artale

Color Grading: Gianluca Palma

Prodotto da: Enrico Maria Artale per FILM AFTER FILM

Produttori associati: Ognjen Dizdarevic e Luca Pancaldi per BRIGHT FRAME

Roberto De Paolis e Carla Altieri per YOUNG FILMS

SCHEDA TECNICA

Paese di produzione: Italia

Anno: 2016

Durata: 67'

Lingua originale: italiano

Colore: Colore

Formato: Full HD 1920x1080 (2:1 letterbox)

Formato di proiezione: DCP

Suono: Stereo

"Ho spesso notato che non siamo capaci di guardare quello che abbiamo davanti, a meno che non sia in una sorta di inquadratura."
(Abbas Kiarostami)

SINOSSI BREVE

Il viaggio alla ricerca di un padre mai conosciuto. Un percorso immaginifico attraverso la Sicilia tra conversazioni e paesaggi dell'anima, fino ad un incontro sfuggito, rifiutato e desiderato per venticinque anni.

Un road movie interiore, intimo e universale.

SINOSSI

La voce profonda e poco comprensibile di un uomo risuona registrata nella segreteria telefonica: è la prima volta che Enrico ascolta la voce di suo padre. Saro, questo è il nome dell'uomo, è uscito dalla sua vita quando Enrico aveva poco più di un anno e da allora il ragazzo ha vissuto con la madre. Negli anni Enrico non ha mai indagato il motivo di questo abbandono, non ha mai voluto parlarne né tanto meno incontrare il padre. Ma un giorno, a venticinque anni, Enrico ascolta il messaggio della segreteria e sente che qualcosa, in lui, sta cambiando: ha trovato il modo di affrontare questa storia. Incontra le persone più importanti della sua vita, cerca di ricostruire, una volta per tutte, gli avvenimenti legati alla propria nascita e decide di partire per un lungo viaggio solitario attraverso la Sicilia, l'isola della sua famiglia.

Enrico troverà la casa del padre e il coraggio di bussare alla sua porta; si incontreranno e si racconteranno e ogni singolo momento sarà registrato dalla telecamera.

NOTE DI REGIA

Ho girato quando avevo venticinque anni e avevo appena iniziato la scuola di cinema. Poi ho chiuso tutto in un cassetto, e ce ne sono voluti quasi altri cinque prima di decidermi a rivedere il materiale. Mi sono trovato di fronte ad uno stile, e ad un me stesso, in cui quasi non mi riconoscevo più. Ma ho scelto di fare i conti con questa differenza, di non girare nessuna integrazione, di creare un dialogo tra due diversi momenti del mio pensiero, di lavorare su questo materiale come se fosse la storia di un personaggio altro, e non la mia.

Oltre che un atto creativo, si è trattato di un atto terapeutico: ho filmato per superare un blocco psicologico, e ho montato per rielaborare delle emozioni che avevo rifiutato in un primo momento. Così la pratica cinematografica è diventata condizione di possibilità d'esperienza, la spinta interiore della vita stessa.

La mia famiglia viene dalla provincia di Messina. Ma io sono nato a Roma, e mi sono sempre sentito uno sradicato, da una parte o dall'altra, né romano né siciliano. La ricerca del padre diventa così l'obiettivo finale di un'esplorazione più ampia, percorrendo l'intera costa dell'isola, attraversando il Belice devastato dal terremoto, risalendo l'Etna, battendo strade desolate, misteriose, lontane dall'immaginario estivo e vacanziero. Nel tentativo forse illusorio di poter dare una risposta alla domanda sull'origine.

Il film indaga l'anomalia biografica di un figlio cresciuto senza conoscere il proprio padre, certamente una situazione non comune. Al tempo stesso pone degli interrogativi universali: quale congiuntura di eventi ha portato alla propria nascita? Quanto la propria visione del mondo dipende da ciò che è accaduto nella nostra infanzia? Cosa significa essere un padre e di conseguenza essere un figlio, in un mondo dove la presenza paterna, per infinite ragioni, è tutt'altro che una certezza?

“Pensavo che questo viaggio in Sicilia, di cui parlavi in modo misterioso, qualcosa di mitico e di archetipico dovesse avere...”
(Mamma di Enrico)

NOTE DI PRODUZIONE

Il film ha avuto una gestazione molto lunga. È stato girato a partire dalla primavera del 2009. Dopo alcuni anni di necessaria sedimentazione è iniziato un lungo processo di verifica del materiale, assolutamente privato, prima che venisse presa la decisione di farne un film, coinvolgendo poco alla volta altri collaboratori.

È iniziato a quel punto un lavoro di scrittura, a partire da un diario scritto proprio durante i giorni del viaggio. E parallelamente si procedeva al montaggio vero e proprio, che si è svolto lungo l'arco di quasi due anni. Il film è stato completato oltre sette anni dopo la l'inizio delle riprese.

Si tratta di un'opera interamente autoprodotta, principalmente per ragioni esistenziali. Per questo motivo, si è scelto di non chiedere alcuna forma di finanziamento pubblico, e tutti i collaboratori hanno lavorato in ragione di un proprio coinvolgimento emotivo poiché tutti, chi da genitore, chi da figlio, sentivano di poter ricevere un materiale interiore su cui riflettere.

FILM AFTER FILM è un'associazione culturale creata allo scopo di produrre il film. Si è avvalsa della collaborazione di BRIGHT FRAME, società attiva nella produzione di documentari televisivi per il mercato internazionale, e YOUNG FILMS, che ha al suo attivo diversi titoli tra documentario e cinema di finzione, sempre caratterizzati da un'attenzione profonda per la realtà.

IL REGISTA

Enrico Maria Artale (Roma, 1984) è laureato in Filosofia e diplomato in regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. È stato per anni redattore di alcune riviste cinematografiche, pubblicando saggi su Kiarostami, Audiard, Van Sant e altri.

Ha scritto e diretto vari cortometraggi, tra cui *Il respiro dell'arco*, presentato al festival di Locarno, vincitore del Nastro d'Argento nel 2012, e di numerosi premi a livello internazionale.

Nel 2013 ha presentato il suo primo lungometraggio, *Il terzo tempo*, alla 70° Mostra del Cinema di Venezia, nella sezione Orizzonti. Il film ha ottenuto il Premio Pasinetti Opera Prima assegnato dal SNGCI. È stato distribuito da Universal Pictures Italy.

Negli anni successivi ha diretto una serie di documentari per SKY Arte e ha curato alcuni laboratori sul cinema e l'autonarrazione, tra cui *Spaces Between*, un workshop finalizzato alla realizzazione dei cortometraggi scritti da ragazzi provenienti da diverse comunità di recupero della provincia di Torino.

I suoi lavori sono stati proiettati in più di venti paesi, e in numerosi festival internazionali tra cui Venezia, Locarno, New York, AFI, Chicago, Valladolid, Tel Aviv, Melbourne, Camerimages.

Attualmente è impegnato nello sviluppo del suo secondo film di finzione, di numerosi progetti per la televisione, e ha completato il film *Saro*, presentato al 34° Torino Film Festival.

Filmografia:

- 2009 - *Allegro compreso* - cortometraggio
- 2010 - *I giganti dell'Aquila* - documentario tv
- 2011 - *Hai in mano il tuo futuro* - cortometraggio
- 2011 - *Il respiro dell'arco* - cortometraggio
- 2013 - *Il terzo tempo* - lungometraggio
- 2016 - *Saro* - documentario

LA MUSICA

La colonna sonora è il risultato della collaborazione di due artisti molto diversi tra loro:

Emanuele de Raymondi è un compositore e sound artist italiano. Laureato al Berklee College of Music di Boston, la sua opera si basa su tecniche di elaborazione digitale del suono unite a strutture compositive tradizionali. Ha composto numerose colonne sonore tra cui ultimamente quella del film *Arianna*, di Carlo Lavagna.

Marco Messina è musicista, produttore e sound designer. Nasce e vive a Napoli, dove negli anni '90 dà vita ai 99 Posse, prima di fondare e gestire il Mousikelab Studio. Da tempo attivo anche in ambito cinematografico, ha realizzato la colonna sonora di tutti i film di Pietro Marcello, da *Il Passaggio della linea* a *Bella e Perduta*.

A questo si aggiungono i brani di repertorio, che alternano il rock americano (*Simple Man*, dei Lynyrd Skynyrd), la canzone italiana (*Ad esempio a me piace il sud*, di Rino Gaetano), a frammenti di brani classici e romantici, da Bach a Schubert.

IL MONTAGGIO

Valeria Sapienza è Laureata in storia dell'arte contemporanea e diplomata in montaggio presso il Centro Sperimentale. Ha sviluppato negli anni una particolare sensibilità per il documentario d'autore, firmando il montaggio del film partecipato "Il Pranzo di Natale", e del film "La pazza della porta accanto. Conversazione con Alda Merini.", diretto da Antonietta De Lillo. Ha montato inoltre numerosissimi videoclip e cortometraggi, tra cui da ultimo "La tela" di Sergio Rubini.

DICONO DEL FILM

“Saro si pone dunque come riflessione sul Tempo, un esperimento di verifica sul potere del cinema come Senso e come dispositivo di autenticazione ontologica. Non a caso Artale mette in esergo al film una citazione di Kiarostami, il maestro che più di ogni altro ha creduto fino in fondo nelle possibilità agnitive della macchina da presa. Una fiducia che il giovane regista italiano traduce nella maniera più immediata possibile, ovvero cucendosi praticamente una piccola cinepresa digitale addosso, una sorta di terzo occhio capace di dare agli eventi una giusta prospettiva, di in-quadrarli con chiarezza, senza quelle distorsioni ottiche di chi guarda “da dentro” le cose, troppo coinvolto perché le possa tenere a distanza.”

Cinematografo.it

“Quello che vediamo qui è materiale precedente, girato quando era ancora studente. Probabilmente la telecamera, all’epoca, rappresentava più uno scudo da frapporre fra se ed un passato tanto a lungo rimosso e temuto. Dopo sette anni dalle riprese, forse, questo scudo si è trasformato in una sorta di vassoio sul quale porgere allo spettatore una parte così intima della propria vita. C’è un passaggio molto esplicito nel film, in cui Enrico si allontana e lascia il padre da solo: faccia a faccia con la telecamera, faccia a faccia con il pubblico, e la voce fuori campo dell’Enrico di oggi dice: “ecco forse tutto questo mio lavoro era teso proprio a questo momento: lasciare mio padre davanti a voi”.

Sentieri selvaggi